



DISCONNECT

Regia: Henry-Alex Rubin

Interrpreti: Jason Bateman - Rich Boyd, Hope Davis - Lydia Boyd, Frank Grillo - Mike Dixon, Michael Nyqvist - Stephen Schumacher, Paula Patton - Cindy Hull, Andrea Riseborough - Nina Dunham, Alexander Skarsgård - Derek Hull, Max Thieriot - Kyle (boitoi92), Colin Ford - Jason Dixon, Jonah Bobo - Ben Boyd.

Sceneggiatura: Andrew Stern; **Fotografia:** Ken Seng; **Musiche:** Max Richter; **Montaggio:** Lee Percy, Kevin Tent; **Scenografia:** Dina Goldman; **Arredamento:** Amanda Carroll; **Costumi:** Catherine George; **Effetti:** Shane Gross, Colleen Bachman; USA 2012; durata: 115'.

SINOSI

Internet domina ormai incontrastato, ma le persone non si rassegnano all'impossibilità di intrattenere dei rapporti che siano umani. Stando così le cose, le storie di diversi personaggi si intrecciano proprio online. Un avvocato stacanovista passa tutto il suo tempo incollato al cellulare trascurando moglie e figli. Giunta al capolinea della propria relazione, una coppia in crisi usa internet come via di fuga. Un ex-poliziotto vedovo deve fare i conti con il figlio che maltratta in rete un compagno di classe. Una giornalista in carriera sfrutta per il proprio tornaconto la storia di un ragazzino che si esibisce su siti per soli adulti.

CRITICA

"A prima vista il titolo, 'Disconnect', sembrerebbe improprio. Perché i tutti i personaggi del film di Henry Alex Rubin sono semmai 'overconnected' - tramite smartphone, pc portatili, tablet - ed è proprio questo il loro problema. (...) Che cosa è 'disconnect', allora, nel film che ha scelto di portare questo titolo? Sono i rapporti umani, evidentemente: scollegati da sé stessi, i personaggi esercitano o subiscono la violenza della 'rete' che, sotto la tutela vile dell'anonimato, permette di piratare dati sensibili, rubare identità, demolire psicologie adolescenziali, tentare mogli trascurate e quant'altro. Come si vede, l'argomento è di stringente attualità. E se coloro che parlano del web si dividono sempre più (per citare un celebre saggio di Umberto Eco pubblicato cinquant'anni fa) tra 'apocalittici' e 'integrati', Rubin milita risolutamente tra i primi, rappresentando l'universo virtuale - e i social network in particolare - come origine e causa prima di un presente disumanizzato. In ciò il suo film potrà apparire agli 'integrati' il frutto di un'apocalittica' ideologia anti-tech vecchia e conservatrice (chissà che avrebbe da dirne oggi Marshall McLuhan, il grande teorico dei media scomparso troppo presto?). (...) " (*Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 9 gennaio 2014*)

"Un dramma in tre atti «connessi» in cui il potere della Rete causa guai in famiglia. Il regista Henry Alex Rubin manovra la materia con tono concitato ma non sommario, certo privilegiando il lato didascalico delle relazioni pericolose al pc, usando un cast di ottimi attori col sospetto davvero che si stia parlando in modo intelligente di cose che ci riguardano oggi e ancora più domani, facendo salto in alto dalla cronaca alla morale." (*Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 9 gennaio 2014*)

"Ferisce più un tasto del computer che non una mazza da hockey scagliata addosso. È questo il tema centrale dell'intenso 'Disconnect' di Henry Alex Rubin, mosaico di storie drammatiche ambientate ai tempi del Web, dove Internet è un rovescio della medaglia, a volte deformato a volte illuminante, delle nostre vecchie vite 'offline'. Un padre avvocato (Jason Bateman) deve capire perché il figlio quindicenne si è impiccato nella sua stanzetta. C'entra forse quella misteriosa ragazza con cui "chattava"? E se non fosse una lei ma un bulletto maschio il cui genitore è un detective informatico che dovrà aiutare una coppia in crisi (Alexander Skarsgård, figlio di Stellan, e Paula Patton) a capire chi ha clonato la loro carta di credito (sia lui che lei scopriranno delle vite online che nessuno dei due sospettava)? C'è anche una giornalista senza scrupoli (la straordinaria Andrea Riseborough già ammirata in 'Oblivion'; è la nuova Meryl Streep?) che vuole capire, o forse sfruttare, un gigolò telematico (Max Thieriot) per fare carriera. Siamo tutti sempre connessi ma non ci guardiamo più negli occhi. E se tornassimo a toccarci, anche in chiave violenta, per ricominciare a sentire il corpo, e il peso, della nostra esistenza? È una pellicola che parla ai genitori degli adolescenti delle società occidentali di adesso e dice: i vostri figli ci stanno ormai dentro fino al collo. Ed è un collo che può decidere di spezzarsi con il più classico dei suicidi." (*Francesco Alò, 'Il Messaggero', 9 gennaio 2014*)